



**Luigi Agostini**

## **8. Note critiche**

### **La banca del tempo e la grande crisi**

La Banca del Tempo (B.d.T.) rappresenta senz'altro una delle reinvenzioni sociali più originali degli ultimi anni. Il precedente storico può essere individuato nelle relazioni di buon vicinato della civiltà contadina, il concetto fondante nella reciprocità, la modalità operativa nella quantità di tempo scambiato: un'ora di tempo scambiato vale un'ora per tutte le tipologie degli scambi. Si dà per avere, si chiede per dare.

La formula, per così dire, della banca del tempo può essere declinata sia nel territorio (quartiere, città, e così via) sia nel luogo di lavoro; in entrambe le versioni la motivazione di fondo è data dalla socialità: socialità nella organizzazione delle relazioni sul territorio, esigenze sociali (condizioni individuali, familiari ecc.) nella organizzazione degli orari all'interno del luogo di lavoro. La banca del tempo può quindi essere assunta come un elemento importante e innovativo all'interno sia di una strategia di infrastrutturazione sociale del territorio, sia di una strategia di contrattazione modulata degli orari nel luogo di lavoro. L'idea della Banca del Tempo può risultare un'idea fertile anche in termini di strategia contrattuale in un momento in cui il tema dell'orario di lavoro sembra scomparso dal dibattito e derubricato dal confronto politico e sociale.

In entrambe le declinazioni l'atto dello scambio viene investito da una ragione sociale tale, da trasformare il semplice dato dello scambio, in una relazione solidale: nel territorio tra cittadini, nel luogo di lavoro tra lavoratori.

La reciprocità, scambio e non semplice dono, differenzia la banca del tempo dal volontariato; il tempo equivalente in tutti gli scambi differenzia la banca del tempo dalla classica relazione di mercato. La banca del tempo si iscrive in sintesi nel fenomeno della autorganizzazione e la matrice culturale della autorganizzazione sta nella cittadinanza attiva, nell'individuo sociale organizzato. La diffusione di tale esperienza sociale in tutte le regioni italiane e in diversi luoghi di lavoro, la costituzione della Associazione Nazionale delle Banche del Tempo, rappresentano un salto di qualità di questa innovazione sociale.

La domanda circa la prospettiva di tale innovazione sociale, in un contesto sempre più segnato dall'intreccio tra globalizzazione e crisi, parte non solo dalla constatazione del successo di tale esperienza. Investire o meno risorse in tale reinvenzione sociale, dipende a sua volta da una valutazione di prospettiva, cioè da una valutazione attorno alla evoluzione del contesto segnato appunto dall'intreccio tra andamento della grande crisi e i suoi effetti politico-sociali.

Il tempo è lo pseudonimo della vita, ricordava Antonio Gramsci; il tempo è sintesi sociale appresa e solidificata nei comportamenti e nella memoria individuale e collettiva. Fa eco Norbert Elias: organizzare diversamente il proprio tempo attraverso lo scambio equivalente e la reciprocità può rivelarsi uno strumento di qualche utilità per il contesto che siamo chiamati ad affrontare.

La specificità della situazione attuale sta nell'esplosione della grande crisi che coinvolge il sistema capitalistico mondiale, e più specificamente quello dell'Occidente, e più specificamente ancora il modello capitalistico anglosassone.

Alcuni ricorrono alla comparazione con un'altra grande crisi, quella del 1929 per stabilire un termine di riferimento storico, crisi che produsse grandi sconvolgimenti sociali (milioni di disoccupati), economici (distruzione di ricchezza), politici (nazismo ecc.), che portò alla e finì con la seconda guerra mondiale. Al di là di comparazioni più o meno suggestive, è importante approfondire le ragioni di tale crisi perché solo in questo modo si può ragionare realisticamente sia sulle sue implicazioni sia sulla sua durata, evitando sia il catastrofismo che l'ottimismo di maniera (tipo il peggio è passato) dispensato a piene mani spesso proprio dagli artefici principali degli avvenimenti che hanno portato all'attuale situazione.

Innanzitutto, la crisi non è stata prevista; anzi, nella convinzione diffusa che al massimo si sarebbero dovute affrontare delle turbolenze, delle bolle speculative, ma non delle crisi, si sono cancellate a cavallo del secolo anche le misure che erano state adottate dopo la crisi del 1929, come la separazione tra banche ordinarie e banche di investimento (Glass-Steagall Act) ritornando alla banca universale (provvedimento dell'amministrazione Clinton). Il fallimento della Lehman-Brothers, nel settembre del 2008, acquista il valore di un evento simbolico.

Le cinque grandi banche d'affari di Wall-Street sono uscite sconvolte dallo tsunami: tra fallimenti, acquisizioni, trasformazioni in *bank holding compagnie* per poter accedere al finanziamento di ultima istanza della Federal Reserve. Ma le cinque grandi banche d'affari (Lehman-Brothers, Goldman-Sachs, Morgan-Stanley, Merrill-Lynch, Bear-Stearns) hanno rappresentato nella stagione liberista, la vera direzione strategica della globalizzazione del mercato dei capitali, *magna pars*, a sua volta, del più generale processo di globalizzazione. Un evento quindi epocale, con epicentro in Wall-Street.

Eccesso di indebitamento, eccesso di capacità produttiva, eccesso di disuguaglianza sociale: così si potrebbero riassumere le ragioni che sottostanno alla esplosione dello tsunami finanziario. Ma l'eccesso d'indebitamento, cioè del consumatore a debito americano, porta immediatamente al signoraggio del dollaro<sup>(1)</sup> e alla questione della moneta di riserva del sistema finanziario mondiale; l'eccesso di capacità produttiva, la marxiana epidemia della sovrapproduzione, riconduce alla anarchia degli spiriti animali<sup>(2)</sup> che governa la dinamica dell'investimento; l'eccesso di disuguaglianza porta a sua volta, al declino della potenza sociale e politica del lavoro

Abbiamo davanti il ritorno della diseguaglianza degli anni Venti, secondo la valutazione di Paul Krugman, premio Nobel dell'economia. Possiamo, in termini di diseguaglianza, risalire persino più indietro nei decenni, secondo il celebre diagramma di Pierluigi Ciocca. La diseguaglianza attuale ha raggiunto un livello tale da rendere la spesa privata nettamente al di sotto della garanzia di un pieno utilizzo della capacità produttiva. Come indica emblematicamente l'industria dell'auto. Se tali sono le ragioni strutturali della crisi attuale, la fase che si è aperta porterà a lungo i segni di tali cause, e imporrà sul tavolo della lotta politica e sociale questioni che - a destra - la lunga egemonia liberista aveva aggirato ed occultato, ritenendole un residuo della storia e - a sinistra - l'illusione della politica come semplice asseccamento del mercato.

Ricordate Anthony Giddens, principale teorico di Tony Blair, che esortava ognuno a diventar impresario di se stesso!

La grande crisi rappresenta uno spartiacque tra la prima globalizzazione a netta egemonia statunitense - apertasi nel 1989 - e la seconda globalizzazione, che ne delinea il tramonto sia economico che politico. In termini più generali, il tramonto del liberismo significa in primo luogo il ritorno della politica, il riproporzionamento tra la potenza del mercato e il potere della politica. La sconfitta storica dei *Chicago boys*.<sup>(3)</sup>

Qualche anno fa, Jürgen Habermas riteneva che la questione più importante che ci si doveva porre, era quella di sapere se la forza del liberismo planetario potesse essere nuovamente posta sotto controllo, come era avvenuto con il capitalismo fordista. Oggi possiamo almeno affermare che la necessità della politica riguadagna terreno. Fino a qualche mese fa, il centro del Mercato erano gli Stati Uniti, il centro degli Stati Uniti era Wall-Street, il cuore di Wall Street erano le grandi banche d'affari, il cuore delle banche d'affari erano i loro prodotti derivati: ora il cuore dell'America è tornato a Washington e Main Street riacquista un ruolo.<sup>(4)</sup>

La grande crisi, inoltre, decreta anche la fine del consumatore a debito americano, consumatore a debito che è stato la locomotiva dello sviluppo della prima globalizzazione. Ciò almeno per due motivi: il primo, interno, connesso agli effetti sociali della crisi in termini di disoccupazione, di calo del potere d'acquisto, di perdita di valore dei fondi pensione; l'altro, esterno, connesso al futuro del signoraggio del dollaro come moneta di riserva.

A marzo, la banca centrale della Cina ha scosso il mondo finanziario proponendo un nuovo assetto del sistema monetario mondiale: i diversi paesi leghino la quotazione delle valute ad un paniere che non ha come unico protagonista il dollaro ma "diritti speciali di valuta" del Fondo Monetario Internazionale (FMI).

La proposta è abbastanza analoga a quella che fece John Maynard Keynes a Bretton Woods. La grande crisi pone sul tavolo uno dei suoi primi effetti, la questione cioè della eccessiva influenza degli Stati Uniti sulla disponibilità di valuta e di condizioni di credito, ossia la questione del dollaro globale, disponibilità che permette agli Stati Uniti di trasferire sul mondo i propri problemi interni. A Bretton Woods il rappresentante degli Stati Uniti, Harry Dexter White, poteva replicare a Keynes che in definitiva era stato soprattutto il suo paese ad aver vinto la guerra; oggi sono in tanti a poter ricordare agli Stati Uniti di essere l'epicentro della crisi più distruttiva del capitalismo degli ultimi due secoli.

Ma la crisi evidenzia una ragione ancora più di fondo: la crisi attuale è globale e sincronizzata; non si esce da questo declino a colpi di esportazioni, come è avvenuto, per alcuni paesi, in passato. Sostiene Joseph Stiglitz, altro premio Nobel dell'economia e ex vice direttore della Banca Mondiale di Investimenti (BEI), che "la strada di una nuova prosperità a colpi di esportazione, è bloccata proprio dalle caratteristiche della crisi attuale: fine del consumatore a debito americano e sincronia mondiale della crisi stessa. Dalla fase di stimolazione, diventerà necessario passare alla fase dell'intervento diretto dello Stato, un'altra dose della medicina keynesiana."<sup>(5)</sup> Qui emergerà, più che sulle politiche di stimolazione o di salvataggio, l'alternativa tra il ruolo dello Stato come stratega dello sviluppo oppure dello stato come scudo degli interessi costituiti, cioè di trasformatore del debito dei privati in debito pubblico sulle spalle dei contribuenti, come sta avvenendo fino ad oggi. Il tema del nuovo modello di sviluppo e dello Stato, e quindi della politica, come luogo della strategia, sta già emergendo con tutta la sua forza, in contrapposizione alle fallimentari politiche di austerità. Il fascino di Barack Obama, in fondo, sta nel lasciare intravedere già questa fase.

Si diceva dell'eccesso di disuguaglianza. Il ritorno della disuguaglianza ha come causa dominante la caduta della potenza politica e sociale del lavoro. Già l'economista Franco Modigliani aveva dimostrato il valore, non solo socialmente, ma anche economicamente positivo di una distribuzione egualitaria del reddito. La ricostituzione del potere negoziale del lavoro rappresenta quindi la questione essenziale dell'oggi, non solo per una più equilibrata distribuzione del reddito, ma perché collegate alla condizione di lavoro si intrecciano altre due enormi questioni, la questione della sicurezza e la questione della integrazione sociale. La forza sociale e politica del lavoro infatti ha sempre trainato in avanti anche i processi di integrazione e di sicurezza sociale. È allora importante comprendere bene ciò che segue.

La globalizzazione è in primo luogo una politica del lavoro alla scala del mondo. La nuova configurazione della questione sociale è data dal fatto che un miliardo e mezzo di lavoratori della nuova industrializzazione sono stati messi in competizione - hanno accerchiato - il mezzo miliardo di lavoratori della vecchia industrializzazione. La Cina è diventata la patria della manifattura. Inoltre, accanto ad una forte polarizzazione tra le diverse qualità del lavoro - *lavoratori microsoft* e *lavoratori mcdonald*, come li definiva un sociologo - abbiamo davanti l'insorgere e l'approfondirsi, nella nostra parte di mondo, di due grandi fratture: tra chi è coperto e chi è scoperto contrattualmente, tra chi beneficia e chi è privato di ammortizzatori sociali. Le cosiddette riforme liberiste - minor protezione del diritto, in nome delle esigenze del mercato - hanno accentuato tutti i termini delle contraddizioni. Salire al livello di tali contraddizioni diventa imprescindibile, per poter operare una lettura globale dei fenomeni e delineare una strategia di riconquista della forza

contrattuale del lavoro. Un passo di particolare importanza in tale direzione è rappresentato dal recente varo, operato dalla Cina, di un contrastato (dalle multinazionali) Statuto dei diritti dei lavoratori. Senza ridisegnare nuove forme di protezione, come suggerisce Robert Castel, partendo dalla metamorfosi del lavoro, cioè dal passaggio dal lavoro-posto al lavoro-percorso, la condizione di lavoro (redditi, diritti, sicurezza ecc.) tenderà a scivolare verso il basso e non si riuscirà ad accumulare la forza necessaria per governare gli esiti della crisi. È bene non dimenticare mai la corrispondenza sempre strettissima tra condizione del lavoro e condizione sociale, tra politiche del lavoro e politiche di sicurezza e di integrazione sociale.

In sintesi, se le ragioni che sottostanno allo esplodere della crisi possono essere riassunte nei tre eccessi suindicati - eccesso di indebitamento, eccesso di capacità produttiva, eccesso di disuguaglianza - gli effetti della crisi dureranno a lungo e prospettano uno scenario - plausibile - in cui al centro emergerà come tema di fondo la necessità di un nuovo **Modello Di Sviluppo** e di una nuova **Architettura di Governo del Mondo**. Ma un nuovo assetto non si affermerà senza grandi contrasti e conflitti tra aree e tra classi sociali.

Nel nuovo contesto, la funzione ed il compito della Banca del Tempo possono essere sviluppati e resi ancora più strategici e innovativi. Per molte ragioni. Proviamo ad elencare le tre ragioni di fondo.

Una prima ragione, empirica, è data da quella che L. Salomon, tempo fa, chiamava "Rivoluzione Associativa", cioè una propensione mai vista delle persone ad associarsi e ad autorganizzarsi, propensione che tende ad esaltarsi in tutti i momenti di crisi. All'interno di tale profonda e inedita tendenza e movimento, la proposta della banca del tempo acquista un valore formidabile che vede potenziate tutte le sue caratteristiche distintive: la reciprocità e la relazionalità.

C'è poi una ragione più culturale. Molti concordano - è anzi quasi diventato un luogo comune - che la caratteristica di fondo della nostra epoca sia diventata l'individualizzazione, l'affermazione sempre più piena di quella che viene definita la "società degli individui". Alcuni vedono in tale evoluzione un segno negativo, una società della perdita progressiva di socialità, altri un ulteriore passo in avanti invece del principio di libertà, della affermazione del valore dell'individuo. In realtà il volto della individualizzazione è come sempre un volto ancipite, doppio: all'ampliamento positivo dello spazio di libertà si accompagna sempre - quasi un controcanto - un innalzamento della domanda di sicurezza, di protezione, di relazione. Ma in altre forme, più complesse, rispetto alle forme momentaneamente e storicamente realizzate. Le caratteristiche della B.d.T sono particolarmente funzionali al tipo di problematiche che la modernità esprime e che configurano le varie dimensioni della socialità della vita di oggi.

Ciò mi porta ad un'ultima ragione, una ragione più teorica. Nel corso della storia dell'ultimo secolo, come ci racconta Raymond Castel, alla affermazione della proprietà privata come sistema di protezione sociale - la proprietà protegge - ha corrisposto, sull'onda di grandi movimenti politico-sociali, lo sviluppo della proprietà sociale: istruzione, previdenza, salute e così via. I non proprietari, in definitiva, hanno imposto un'altra forma di proprietà, sociale e pubblica, a protezione di tutti: i così detti Beni Comuni. Tali capitoli, specie in Europa, sono diventati addirittura diritti universali dell'uomo, solidificati in grandi tecnostutture nazionali, verticali, su cui, se una discussione è aperta, non è tanto sulla loro natura, ma sul loro funzionamento concreto, cioè sulla loro deriva burocratica.

Un grande sociologo, Émil Durkheim, distingueva la *solidarietà meccanica*, da quella che lui chiamava *solidarietà organica*: la solidarietà meccanica - diceva Durkheim - attiene alla solidarietà tra simili - stesso lavoro, stessa appartenenza, ecc. - la solidarietà organica attiene invece alla solidarietà tra diversi, ad una solidarietà quindi molto più ricca e, per definizione, più complessa e difficile da realizzare.

Il processo di individualizzazione chiama in causa la solidarietà tra diversi, la solidarietà organica; solidarietà che non può realizzarsi attraverso la creazione di tecnostutture verticali, come quelle del welfare classico, che comunque vanno strenuamente difese, ma attraverso la creazione di reti orizzontali, aderenti alle caratteristiche specifiche dei quartieri e delle città e dei loro problemi. In sostanza, si parla di *infrastrutture*, perché la banca del tempo appartiene a questa seconda

famiglia, in cui la reciprocità, non è semplice baratto - uno scambio di cose - ma soprattutto una relazione tra persone. Diverse. L'irrompere della crisi esalta quindi tutte le ragioni - teoriche, culturali, sociali - che stanno alla base della Banca del tempo, quelle ormai classiche, e quelle indotte dagli effetti più drammatici della crisi stessa. Nell'attuale contesto, lo scambio di tempo equivalente, apparterrà ancora di più a quelle che Jacques Derrida chiama politiche dell'amicizia, una forma di attualizzazione dell'idea-forza della *fraternité*. La crisi renderà il percorso di diffusione più difficile, ma ancora più necessario. E investire risorse nella diffusione nel territorio e nel luogo di lavoro di una tale innovazione sociale, si rivelerà strategicamente e socialmente lungimirante.

-----

- (1) Il cosiddetto "signoraggio" del dollaro si riferisce alle transazioni internazionali che avvengono attraverso una moneta di riferimento, che oggi è ancora essenzialmente il dollaro. Il dollaro è però anche la moneta interna degli Stati Uniti; per questa via, i problemi interni degli Stati Uniti possono essere scaricati facilmente sul resto del mondo.
- (2) All'estremo, le decisioni di investimento fondamentali sono prese anarchicamente da soggetti privati, secondo loro convenienze (i famosi *animals spirits* di cui parla J. M. Keynes) oppure all'interno di politiche pubbliche di programmazione. Proprio all'anarchia delle decisioni private dell'investimento, K. Marx, per primo, fa risalire l'andamento ciclico dell'economia capitalista, da cui le crisi sia di sotto produzione sia di sovra capacità produttiva, come quella attuale. Ogni crisi, prima o poi (Keynes), arriva a porre la questione di fondo: chi decide sull'investimento e quindi sul modello di sviluppo.
- (3) Attorno all'economista Milton Friedman si formò una scuola neoliberista: vedi voce in [Wikipedia](#).
- (4) *Main street* sta per la principale strada commerciale di un villaggio.
- (5) Joseph E. Stiglitz, *Bancarotta. L'economia mondiale in caduta libera*, Torino, Einaudi, 2010, pp. 429.